

LA
PAZZIA⁴

D'ORLANDO.

DEL SIG. CONTE
Prospero Bonarelli.

Opera recitativa in Musica.

Et per far intermedii.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA. 1635.

Appresso Angelo Saluadori.

I A
P A Z Z I A

D. ORLANDO
DEL SIG. CONTE
Prospero Bonelli.

Opera recitata in
la Chiesa di S. Maria

di S. Maria di S. Maria



IN VENEZIA
presso la Libreria di S. Maria



A T T I O N E

P R I M A.

CHORO DI SEI PASTORI,
Angelica, Medoro, e Amore.

Dopo vna sinfonia di liuti, tiorbe, & altri
Instrumenti. da braccio fonata dal
Choro de' Pastori, Angelica dirà,
cantando.

Ang. **D** Eh, cortesi Pastori,
Che sì lieti gioite al gior mio,
Accordate hoggi mai la voce al suono,
E in accenti canori
Dite pur meco, dite:
Non han tante onde i fiumi,
Non hà il Ciel tanti lumi,
Non spargon tante foglie al suolo i venti,
Quante Angelica ha in sen gioie, e corensi.
Cho. Non han tante onde i fiumi.
Ang. Mà qual nube importuna
D'improniso dolore

LA PAZZIA

Conuerſa in pièto, da bell'occhi hor piene
 Del mio vago Medoro?
 Deh qual fiero portento,
 Qual prodigio ſarà di mia ſventura,
 Se contro quel, che ſuole,
 Hoggi cade Per me pioggia dal ſole?
 E come, come, ah! laſſa,
 Come ſentir poſſ'io
 Gioia nel cor, ſe piangi, tù, Cor mio?
Med. Non piango no, mia vita,
 Mà queſt'umor, che ſtilla
 Fuor da queſt'occhi, è'l cor, che à poco, à poco
 All'amoroſo foco,
 E à tuoi bei rai ſi ſface, e ſi diſtilla.
 Coſi, egl'è fatto ſolo
 Segno di troppa gioia, e non di duolo.
Ang. Ah m'inganni, Medoro, io ben rariſco
 Sotto finte parole il cor laruato,
 E'l tuo eſtremo dolore,
 Se lo naſconde il ſen, lo ſcopre il Viſo;
 Ma, deh, ſe m'ami, Oh Dio,
 Non mi celar, cor mio, l'aſpra caggione
 Del tuo penar, e ti conſola in tanto,
 Che nel vederti ſolo, hoimè languire.
 Io mi ſento morire.
Med. Ah che non può celarſi il cor al core,
 Ne gl'affetti del alma all'alma iſteſſa.
 Ond'è vano, che io ſperi
 Celare i ſenſi miei
 A te, che l'alma mia, e'l mio cor ſei.

Io piangò dunque, io Piango,
 E questo pianto mio
 E' vero segno di dolor verace,
 Che da cura mordace,
 E da freddo timor nasce, e se avanza.
 Mentre penso al finire
 Del presente gioire,
 E che ciò in breue d'aspettar mi sforza
 La volubil fortuna, e amor interto.
 E'l mio pouero stato, è'l tuo gran morto.

Ang. Ah Cor di poca fede,
 E dirò forse ancor di poco amore,
 Poiche poco ama altrui, chi poco crede.
 Dunque, dunque hai timore,
 Che l'amor, che per te volommi al seno,
 Quindi fuore giammai
 Per alcuna cagione il volo spieghi?
 Se per lui ho sprezzato
 Ben cento, e cento innamorati Heroi
 Ne pur nulla micale
 Di quel sì degno, e sì famoso Orlando,
 Che dalla fiamma spinto ond'egli ardea,
 In mia difesa mille volte mille
 Sparger gl'ho visto e sangue
 I fiumi di sudore, e i mar di sangue.
 Ma perche omai t'è resti
 O mio core, o mia vita,
 Dalla tua sorte, e del mio amor più certo?
 Ecco legar vogl'io
 Col laccio della fede

L'ali alla tua Fortuna, e all'amor mio.
 Così fatto mio sposo,
 Diuerrà ancora eguale
 Il tuo pouero stato al mio regale.

Amor volando sopra il Mare, arriua in
 terra, e dice.

Quell' Amor, di chi si parla,
 Ecco a tempo, escol presente.
 Quella man lieta, e ridente.
 Porgi a me che uo' sposarla.
 Tà la destra à questa giungi,
 O bellissimo Medoro,
 E à goder il Tuo Tesoro,
 Sicurissimo ten giungi.
 E di quà partendo omai,
 Meco sol il piè mouete,
 Così tosto arriuerete
 Al bel Regno del Cattai.
 Oue, ad onta della sorte,
 Mentre acciderui hà disegno,
 Vi darà la vita e'l regno
 Di sua mano vn di la morte.

Ang. Seguiam ridenti

Med. Seguiam' contenti

Amor, che Duce

Via ne conduce,

E andiam pur seco

Se ben è cieco,

Perche

Perche amor suole

Benche cieto, arriuar douunque ei vuole.

Cho. *Non si troua qua giù sotto la luna*

Frà le pompe, è frà gl'ori

Frà le gioie, e gl' honori

Che vera sia felicitade alcuna,

Solo se la fortuna

Vuol alcun far beato;

Ogni felice stato

In cor amante riamato aduna.

Fine della Prima Attione.

8

A T T I O N E
S E C O N D A .

S C E N A P R I M A .

Ombra d'Agricane di sotto Terra ,
e Vendetta .

D Agli orrori d'abisso al Ciel sereno
Spirto infelice di Agricane io torno,
E d'una ira giustissima ripieno
Quinci m'aggiro disdegnoso intorno :
Per vendicar omai con empia sorte
In Orlando i miei danni, e la mia morte .
E se già per Angelica perdei
Misero mè, la vita ; ed egli priuo
Tosto sarà del senno ancor per lei ,
Così fatt'egli malamente vino ,
Poiche saggio nol vidde, il vedrà insano ,
Che il fidarsi di donna, e troppo vano .
Ma voi uscite omai dall'antro oscuro
CITTA + I , Mostri

D'ORLANDO.

9

Mostri infernali, alla degn'opra elletti:
E col vostro velen quest' aer puro
D'ogn'intorno per voi si turbi, e infetti;
Si che douunque Orlando il passo giri,
Suo mal incontri, e mortal aura spiri.

Vendetta fuori d'un antro,

10, che son la vendetta

Eccò pronta men vengo à tuoi desiri.

E già per altra via

Mirà la gelosia,

Che con gelido strale

Que ll'infelice assale?

Mètre ei là scopre in quella piata, e in qsta

Di Medoro, è d'Angelica i boi nomi,

Ch'ella di propria man lasciouni impressi.

Ma pria che più si apressi, andià gli incōtro,

E inuisibili intorno

Facciamolt' ancor noi fiero soggiorno.

Orl Che machinate, ò Cieli?

Empio destin; nemico amor che tenti?

Quali quai tradimenti

Contro al riposo, è alla mia vita ordite?

E quai spirti d'auerno

In forma di caratteri mortali,

Sparsi frà queste piante,

Con insolita pena,

Fanno all'anima mia trouar l'inferno?

Piante mal nate Piante

A 5 Che

Che gl'odiosi nomi
 D'Angelica, e Medoro impressi hauete,
 Deh così tosto voi arda quel nome,
 Come sempre ch' il porta il cor m'accese.
 E voi, luci spietate,
 Occhi miei traditori,
 Che sempre al cor portate
 Noua cagion di pene, e di Martori:
 Siate omai condannati
 D'una perpetua notte all'ombre eterne;
 E ad un eterno pianto, in cui rimanga
 Al fin un giorno estinto,
 Conforme il mio desio
 In un col vostro lume il foco mio.
 E tu mio cor incauto,
 Tù, che in me viua serbi, & anco adori
 L'imagia di colui, che m'hà tradito
 Mori infelice, mori,
 Che giust'è ben, che mora
 Chi dà ricetta a i traditori ancora.
 Ma qual viltà non conosciuta in anzi,
 E qual di morte insoliti spauenti
 Fan, che codardo mendicando or vai
 Trà pensieri fallaci
 Delle colpe di lei ragioni, e scuse?
 E qual luce mal chiara
 Di poca speme d'innocenza incerta
 Ad or, ad or' io scorgo
 Gir tremolando trà li ciechi orrori
 Degl'attri miei tormenti?

Ah

Ah nimica fortuna Amor crudele.

Ben riconosce Orlando i vostri inganni:

Così, così per voi,

Agitato mezz' uado

Dal timore alla speme.

Dalla speme al timore

Quasi frà duri scogli

Lungi della certezza al caro porto.

Perche con doppia pena

Nel mar del mio dolore io resti assorto.

Ma, deh, voi antri, e voi spelonche oscure,

Monti, boschi, Campagne, aurette, e venti,

Voi, che foste al mio danno allhor presenti,

Togliete hor le mie pene accerbe, e dure.

Voi per pictade il vero

Scoprendomi, ridite

Se costei, che qui leggo

In cento nodi con Medoro auinta.

E', quell' istessa Angelica, che un tempo

Meco sol col suo laccio amor istrinse.

O se per mia fortuna

(Come nuouo pensiero

Melusingando afferma,) è fors' un'altra?

Ech. Vn'altra.

Orl. Ahi come un'altra? se a quest'occhi miei

Per lunga esperienza

Sono le note sue pur troppo note?

Ma chi sà, che bramosa

Bhe in me per lei via più l'ardor s'auanzi

Solo per tal Cagione;

*Di questo poco gel non l'abbia asperso?
Così l'arte, d'amor celando, è 'l vero.*

Ech. E' l' vero.

*Orl. Hor se ciò è ver io me n'andrò contento
Quanto lice a colui, che la sua speme
Fonda nell'aria, e che la crede al vento.*

Fine della Seconda Attione.

ATTIO.



ATTIONE

TERZA.

SCENA PRIMA.

Cleante, e Lucrina.

O *Mia fedel Lucrina ,
 Mira , deh , mira ; come
 Cortese il Ciel n'aita ,
 Che dopo la partita
 D'Angelica la Bella, e di Medoro ;
 Perche le nostre Case
 Vi è più lunga stagione
 Godesser liete insoliti splendori .
 Fratf' han, che d'improuiso
 Ospite non men degno oggi l'honori
 Il cui nobil sembiante
 Gl'atti, il viso, la voce, e'l fiero sguardo
 Lo scuopre à parte à parte .
 Quasi sceso dal Ciel nouello vn Marte .*

LUCR. *Approvo , ò mio Cleante ,*
Approvo

Apprendo i detti tuoi.
 E d'ogn'nostro ben gioisce il Core.
 Ma quel fiero dolore,
 Che in tenebrose note
 Porta cefui nel tristo volto impresso.
 Pur che temprando vada
 Per la pietà di lui la gioia mia.
 O' quanto bramerei
 Disgronbrandoti il seno
 Dalle nubi del duol, farlo sereno.
 Clea Mira, che s'io non erro,
 Egl'è che quà sen viene
 Solo, se non in quanto
 L'accompagnano ogn'hor martiri, è pene.
 Ma tù v'è tosto al praticel che addito,
 Que la nostra prole,
 Caro dono del Ciel, pasce gl'armenti.
 Teco quà la conduci.
 E al suon di lor Viole
 Lieti cantando in rustica i accenti
 Tenzate radolcir i suoi tormenti.

SCENA SECONDA.

Orlando solo.

M Isero, ed'è pur vero:
 Che cuunque gl'occhi, onunque il
 piede in vilga:
 In ogni parte io trovo

Cosa,

Cosa, che a questo tormentato Core
 Cagion di più dolor porga e rinoui?
 Fin le mute pareti
 Di quell albergo, ove pasar credea,
 Fatte loquaci per mia trista sorte
 Dicano i danni miei, è la mia morte.
 Mà sovra tutto parmi,
 Che quell' antro crudele,
 Che via più che natura
 Contro di me l' iniqua sorte indura,
 Con troppo chiari carmi;
 Benche in barbara rima,
 Le mie ruine, e l' altrui colpe esprima.
 Se già scaltro rivale
 Di falsi acquisti vantator buggiardo,
 Così di far non tenta
 Con menzognera lingua
 Ch' un' empio gelo il mio bel foco estingua.

S C E N A T E R Z A.

Lucrina, Orlando Choro de Pastori,
 con Viole.

S Ignor, s' hebbe mai forza
 Scusar pietoso affetto, ardir s'ouerchio:
 Deh non hauere à sdegno
 Se troppo ardit a consolar ti hor vegno.
 Ma voi figli gentili
 Con dolce suono disponete in prima
 L'alma,

L'alma, i cui poscia il bel catar s'imprima,
 Diciam, diciam cantando in nostra vena
 L'Istoria felicissima d'Amore,
 Che d'ogn'afflitto cuore
 Le più fere tempeste, ogn'hor serena.

C H O R O.

Ferito il Petto

Languiva a morte,

Bel giouinetto

Quando la sorte

Per darli vita

Li porse aita.

Vn del Choro.

Medica vaga,

Bella donzella,

Curò la piaga,

Ma rimase ella,

Con duol maggiore,

Ferita il core.

Vn'altro del Choro.

Piange, e sospira

Mentre egl' langue,

More ella, è spira

S'ei versa il sangue,

Amor il vede,

E à pena il crede.

Vn'altro del Choro.

Già per lei mille

Famosi

*Famosi amanti
 Sparse hauean stille
 D'amari pianti
 Ne mai si spetra
 Quel cor di pietra.*

Vn'altro del Choro.

*Anzi superba
 Lieta uede
 Lor pena accerba,
 Poi ne ridea,
 Prendendo a gioco
 D'Amor il foco.*

Vn'altro del Choro.

Ma giunt' al varco

*L'arcier sagace
 Scoccò al fin l'arco
 Vibrò la face,
 E di ritrosa
 La fece amorosa.*

Vn'altro del Choro.

E s'ella in tanto

*Sentia la fiamma
 Quell'altretanto
 D'amor s'infiamma
 Ond' il lor' stato
 Fassi beato.*

Vn'altro del Choro:

Al fin s'uniro

*Le destre, e i cori
 Poscia compiro*

Lor

Lor Dolci amori
 Colmando il petto
 D'almo diletto.

Vn'altro del Choro.

Indi à Medoro

La bella sposa
 Lo scettro d'oro
 Tutta gioiosa
 Dona hoggimai
 Del Bel Cattai.

Tutti del Choro.

Donc Amor Trionfando, e la fortuna

Mostran quanto di bene in lor s'adduna.

Orl. Ohime voi m'ancideste

Voi mi donasti, ah! lasso,

Medicina del mal assai peggiore

Dunque la Donna di cui canti, o Dio,

E' del Rè del Cattai la figlia altera?

E come à tè son questi amori aperti?

Lucrì. Tutto il bel caso avvenne

Sotto il mio tetto humile

Oue il giouin piagato

Fù portato, e sanato,

E doue poi la bella

Sua curatrice fù ferita anch'ella.

Quindi poi nel partire

Ella pe' mia mercede

Questo gemmato cerchio in don mi diede.

Miral, miral signore,

Che tutto è d'oro, e può allegrarti il Cere.

O Ma-

Orl. O Maledetto Cerchio:
 Tù della mia fortuna
 Ruota infelice, la mia vita affondi.
 Tù che già fosti a lei
 Segno dell'amor mio,
 Dono di questa mano,
 Quà testimonio torni
 De tradimenti suoi? hor v'è sotterà,
 E se à me già venisti.
 Da man profana, e Maga,
 Hor torna all'empij tuoi fabbrì d'auerno.

Cho. Cruda cruda gelosia
 Tù d'Amor compagna infida
 Sotto fida compagnia
 Spesso auicn, che t'ù l'uccida.
 Sfortunato è ben quel core;
 Chi te accoglie, è dà ricetto;
 Se ben tosto anch'in furor
 Si conuerte vn tal affetto.

Fine della Attione Terza.

ATTIO.

ATTIONE
QVARTA.

Orlando solo.

SI, sì ch'ella è infedele
Sì, sì, ch'io son tradito
Non ha più il danno mio scampo e ristoro
Misero, sì che io moro.
Sento, sento ben io
Che dà quest'occhi, e dal mio seno il piato,
Niega più d'uscir fuore,
Perche quinci rimanga
Nelle lacrime mie sommerso il core
Da cui l'alma infelice,
Discacciata dal duolo,
Sù l'ali de i sospiri
Ecco già parte, e se ne fugge a volo.
Ma poiche da me parti,
Anima sfortunata,
Vanne tù presto à ritrouar quell'emp'a
Che hora è cagion, che io mora,
Et in fiere sembianze

Tur.

Turbando i suoi riposi
Le rimproverra tu la morte mia.
Dille. quel fido Orlando,
Che già col suo valore
Salua ti trasse à mille rischi, e mille.
Quello, che il tuo bel nome,
Non già com' altri in molle piante incise,
Mà à carater di sangue,
Con lo stil della spada,
Imprimendol nel seno
De più forti guerrieri il fece eterno.
Quello, quello hai tu stessa.
Mancandoli di fede,
Ingratissima donna, al fin ucciso;
Quello, che ogn' altra bella
Per te sola sprezzando, e ogn' altro nume,
Fatto era sol del sole,
De' tuoi begl'occhi amanti, & Idolatra.
Et a cui pur tal hora
Rauolgesti benigna i dolci rai,
Quello, quello hai tu stessa
E sprezzato, e schernito,
Ingratissima Donna, e al fin tradito.
Tradito? ohime, tradito?
E tradito per nuouo, e indegno amante,
Che lieto gode di mie pene il frutto?
Ahi mia vergogna, ahi sorte?
Ma se tradito io sono,
Che più vaneggio trà me stesso, e parlo?
Che non vad'io con questa man. uirice.
A suellir.

A suellir oggimai
Da quel petto crudel l'anima infida?
Hor chi mi scorge, e guida?
Sù, sù odio, furor, di sdegno, & ira,
Quà ne venite voi, che a voi s'aspetta
Guidarmi alla vendetta,
Ma già già dentr' al Core
Ecco, vi sento, e mi trasformo in voi,
Sì che già fatto sono
Io stesso tutto sdegno, odio, e furore.
Vado, vado. Ma dove, ohime, vad'io?
Dūq. a dar morte alla mia vita io vado?
O' spietato cor mio,
Tù, che troppo crudele
A sì fiero pensier desti ricetto,
Esci da questo petto,
E mori tù per lei,
Che reo di morte a gran ragion tù sei.
Sù, sù furie d'abisso,
Fere di questi boschi,
Draghi, mostri, serpenti,
Apprestate, portate
Fiamme, veleni, è denti,
E contro l'empio cor tutti d'armate,
Non temete, venite,
Ch'io per non farui guerra
Getto la spada a Terra,
E per agenolarui al cor la strada,
Mi disarmo lo scudo.
Eccomi il petto ignudo.

Ma tù fuggi mio core? è in te via porti

Angelica fuggendo?

Ah lei rendomi, ingrato,

Perche dentro il mio seno,

Se parte il cor, l'alma vi resti almeno.

Ma che far vogl'io più d'alma, e di cuore,

Se morir deggio? anzi se già son morto?

Ecco son giunto pur ne i Campi Elisi,

One luogo non han martiri, è pianti.

Hor qui posando omai,

Ecco fuor d'ogn'impaccio.

Sù queste herbette tenere,

D'Amor mi rido, e non mi degno a Venere.

E poi che ogn'alma in questi campi àmeni

Forz'è, che lieta canti, hor tanto anch'io.

Frà quest' herbetta

La violetta

Palida, e smorta

Il vanto porta

Soutra ogni fior.

Però la rosa

Già vergognosa

Benche Reina

A lei s'inchina

E li fa honor.

E così chino

Stà il gelsomino,

E'l bel giacinto

Licede vinto,

Ne spunta fuor.

Cosa

Così Amor vuole.

Ouiche egli suole

Sempre hauer grato

Lo scolorato

Vago Pallor.

Ma, lasso, e che veggio lor?

Ahi, ahi chi mi da aita oue me asconde?

Ecco ogn'herba e ogni fiore

Si conuerse in saetta hoime, d'Amore,

Che serpentello ascoso

Qui staua in si dioso.

Ma venga pur, che seguirammi in vano,

Dall'uno all'altro Polo,

Che s'egli ha l'ali, anch'io m'è vado à volo

I L F I N E.